

Come detto a Cruciano fatico a leggere poesie però, proprio per l'amicizia e la stima verso la persona e il rispetto che ho per la sua dote, sento il dovere e il piacere di dire qualcosa. Voglio comunicargli il mio apprezzamento e la mia vera partecipazione. Leggerlo mi fa bene, mi fa stare bene e lo sento amico, come se fossimo amici fino dall'infanzia. Tra le sue poesie ho scelto "Il particolarista" perché lo accomuno ai CUNTI di mio suocero, prigioniero in Russia per 5 anni e liberato proprio a fine guerra.

Leggendo questa poesia ho come una visione teatrale.

Inizialmente farò, assieme a voi, una breve considerazione sull'uso delle parole.

La scrittura è il modo per eccellenza di giocare con le parole, cercarne nuove, inventarsele per raccontarsi e raccontare, per stupire.

Prendiamo ad esempio uno scrittore che racconta una storia.

Oltre al fatto in sé che vuole raccontare, sia esso pure di fantasia, lo scrittore ha a sua disposizione una miriade di parole che soppesa, valuta, sceglie, usa per meglio esprimere ciò che intende narrare.

Un intero vocabolario è a sua disposizione, oltre agli aggettivi, gli avverbi, i modi di dire, le metafore etc.etc. Anche la punteggiatura sapientemente distribuita aiuta a scrivere qualcosa di lineare, scorrevole e accattivante. Lo scrittore usa migliaia di parole, centinaia di pagine per raccontare la sua storia. Può divagare e poi riprendere, dire, sottintendere, ammonire, sentenziare.

Il poeta non ha tutti questi mezzi, non ha parole che lo rincorrono per farsi scegliere, né parentesi da usare sapientemente, né trame elaborate da convogliare in una direzione ...e neppure la punteggiatura corre in suo aiuto.

Il vestito della poesia è scarno, diretto, feroce.

Il poeta cerca le parole che gli occorrono scavando all'interno di sé, nei meandri della sua anima dove risiedono le parole che gli servono. Parole che forse ancora

ASSEMBLAMENTO TEATRALE I QUANTI

Contrada Valle s.n.c.
90010 - Cerda(PA)

388 16 17 943
392 86 92 536
371 17 50 852

iquanti@tiscali.it
www.iquanti.it



Boad B 1/4

non conosce ma che rispecchiano fedelmente il suo pensiero, le sue emozioni, il suo intimo. Il poeta cerca quelle parole, quelle uniche parole, quelle parole giuste. Egli sa che sono lì e soltanto lì le può trovare, nelle pieghe del dolore, negli momenti di angoscia, negli angoli del ricordo e nel profondo del suo essere. Allora scava a mani nude e occhio attento per vederle, acchiapparle e liberarle rendendo ad esse ARIA... FIATO...VITA...

Non ci sono altre parole per il poeta, né simili o complementari. Esistono quelle parole... solo quellee il poeta le ricerca METICOLOSAMENTE e con costante impegno.

E trovatele, in poche righe si racconta, ci racconta, ci emoziona, ci abbraccia.

Perché è questo il fine del poeta, emozionare, rendere partecipi e quando vi riesce siamo noi stessi a diventare il poeta, perché ci sentiamo rappresentati, perché ha saputo lui, il poeta, leggere anche nella nostra anima, quindi le parole che usa, diventano anche le nostre parole, quelle parole che da soli non troveremmo mai.

Ora andiamo alla visione teatrale di cui ho accennato inizialmente, ispirandomi alla poesia **Il particolarista**.

Immaginiamo la scena. Siamo a fine guerra.

Un qualsiasi prigioniero italiano di un qualsiasi campo di prigionia o di concentramento si ritrova ad essere liberato da un militare americano. E' in divisa con armi a spalla e gli porge il braccio per aiutarlo ad alzarsi da quella posizione di stanchezza fisica e morale nella quale l'infelice era sprofondato da troppo tempo. E' un italiano inconsapevole della sua situazione e del suo futuro. Ha un solo desiderio: poter ritornare alla sua casa. Ma non riesce neppure ad alzarsi.

Da lontano si sentono i fragori delle bombe. L'italiano prostrato alza la testa I suoi occhi si spalancano ... è quasi spaventato ... ma è un attimo ... Resta immobile e

Scat 2

2/4

poi dice una parola ... Help me ... o qualcosa che gli assomiglia, cerca di farsi capire. Altri vicino a lui si rivolgono al militare in questo modo, implorando aiuto.

L'americano gli risponde "Forza, è tutto finito, sei libero" o qualcosa di simile, sì il senso è questo... e poi ha un volto amico.

L'italiano continua Help mi help mi. La risposta si ripete "Forza, è tutto finito, sei libero" L'italiano afferra quella mano scura, ma non sporca di fango o terra ... la mano è scura come il viso di quell'americano che lo sta aiutando ad rialzarsi. Mai aveva visto una persona nera. Rimane fermo ... Poi si alza e lo abbraccia, risiedendosi subito, non ce la fa a stare in piedi.

Lo yankee gli offre una barretta di cioccolata. Arrivano altri yankee che lo aiutano ad alzarsi uno di loro, americano, gli dice " un ti scantari, tuttu finì". Lo sorreggono, è tra amici. Ora riesce a camminare e si riunisce agli altri sventurati superstiti come lui.

Sono libero, sono vivo, si ripete.

L' amico Yankee resta al suo fianco ed iniziano a parlare, in qualche modo si capiscono. Portano loro da mangiare, mangiano insieme e lo yankee chiede all'italiano dove vive e cosa faceva prima della guerra.

- Sono un particolarista, risponde ... - Un operaio della OM ... Officine Meccaniche . Progetto particolari di motori ... anzi progettavo ... ero un bravo disegnatore ... Poi la guerra ... la loro guerra ... la guerra che non volevo ... nessuno la voleva ... ho disegnato i mostri della guerra.

(dalla poesia)

Fine aprile 1945.

Il treno superato ha la mia Francia corta.

Sto bene fuori, ma ho l'anima lacerata.

Vado in Maremma verso l'immagine di donna che ottunde la mia mente.

Ho inchiostro la fine dei mostri e tendo con quel che rimane di me a quel sorriso generante che fa palpitare il mio cuore.

La poesia del professor Runfola è tutto questo, con l'incessante impegno di usare parole chiare, semplici, che anche chi non è avvezzo alla poesia riesce a coglierle comprensibili, vicine, semplici, rivelatrici, persino terapeutiche

Le poesie contenute nel volume "**Oltre il finito**" vogliono essere il superamento del confine di ciò che ha forma, dimensione, volume, contorni precisi ... e indicano la strada per vedere e raggiungere, oltre al reale, oltre alla razionalità, il sollievo e la consolazione.

E' per questo, professor Runfola, che la sua poesia, noi la sentiamo nostra. Grazie